

L'interrogatorio della consulente informatica Tiziana Garrioli apre un nuovo filone nello scandalo

Lady Asl, in arrivo dieci arresti

Due imprenditrici della sanità e tre avvocati chiamati in causa da una «pentita»

Dieci nuovi ordini di custodia cautelare sarebbero pronti nell'inchiesta sulla sanità. Dopo Lady Asl & soci, rischiano il carcere due imprenditrici, tre avvocati e alcuni dipendenti infedeli delle Asl Rm B e Rm C. A dare il via al nuovo filone d'indagine è stata Tiziana Garrioli, consulente informatica, arrestata alla fine di luglio. In due interrogatori Garrioli avrebbe riferito agli inquirenti nomi, date e meccanismi della truffa. Oggi, intanto, la giunta per le autorizzazioni a procedere voterà sulla richiesta di arresto del deputato Giorgio Simeoni (Fi).

■ A pagina 7

Di Gianvito

Lady Asl, in arrivo dieci ordini di custodia cautelare

L'arresto di Simeoni si decide al fotofinish

Oggi il voto alla giunta della Camera

Lady Asl e le altre. Anna Iannuzzi non sarebbe stata l'unica a depredare la sanità romana: nel mirino della procura ci sono nomi inediti, personaggi potenti, in particolare due imprenditrici che, grazie a un'efficiente rete di complicità interne, avrebbero incassato milioni di euro sottratti alle aziende sanitarie. Proprio come la «collega» dello Sheraton. Il tam tam delle voci è insistente: sarebbero in drittura d'arrivo dieci nuovi ordini di custodia cautelare, tre dei quali destinati ad avvocati. E rischia di finire in carcere pure il deputato di Forza Italia Giorgio Simeoni: ieri, nella seduta della giunta delle autorizzazioni a procedere alla Camera, i parlamentari del centrosinistra che sono intervenuti si sono espressi a favore dell'arresto. Sulla carta hanno dodici voti, contro i nove del Polo. Oggi la decisione.

Il nuovo filone d'indagine nasce dalle dichiarazioni di Tiziana Garrioli, 40 anni sabato prossimo, impiegata della «Zenet» (la società che si occupa delle procedure informatiche delle aziende sanita-

rie), arrestata alla fine di luglio per associazione a delinquere, truffa e falso. Dopo il rituale interrogatorio di garanzia la Garrioli, difesa dagli avvocati Marco Zaccaria ed Ernesto Postorino, ha avuto due faccia a faccia con i pm Giancarlo Capaldo e Giovanni Bombardieri, il primo il 17 agosto e l'altro due giorni fa. In circa nove ore di domande e risposte la consulente ha ricostruito i suoi dieci anni nelle Asl B e C, dove nel 2002 aveva seguito l'ex direttore amministrativo Mario Celotto e il suo braccio destro, Paolo Ippopotami, tra i primi raggiunti da misure cautelari a novembre dell'anno scorso.

La Garrioli ha spiegato che il trucco dei falsi mandati di pagamento, che ha spalancato le porte del carcere a Lady Asl & soci, non è stato il solo utilizzato per la truffa alle aziende sanitarie. Le imprenditrici che ora rischiano di condividere la sorte di Lady Asl avrebbero escogitato un meccanismo diverso ma altrettanto redditizio, legato agli abituali ritardi nei pagamenti delle prestazioni erogate dai privati. Funzionava così: la società titolare del credito si rivol-

geva al tribunale, ottenendo un decreto ingiuntivo e un pignoramento. A quel punto la Asl proponeva una transazione, che veniva accettata. Ma grazie alla «Zenet», agli avvocati e ai dipendenti infedeli l'esito della trattativa non veniva registrato. Così qualche tempo dopo, incassato il denaro, l'imprenditrice proponeva un nuovo accordo. E l'azienda sanitaria, credendo di non aver mai pagato, saldava un debito che in realtà non esisteva più.

L'impiegata «pentita» ha dimostrato di conoscere molto da vicino i meccanismi della truffa. Ha citato, in particolare, una transazione da tre milioni di euro che risalirebbe a un anno e mezzo fa. I carabinieri del Nucleo operativo, diretto dal colonnello Giovanni Arcangioli, avrebbero già trovato i riscontri alle sue dichiarazioni: le conferme erano nei documenti contabili sequestrati alle Asl nei primi mesi dell'inchiesta.

La sanità, invece, con Simeoni non c'entra. L'azzurro rischia il carcere per i corsi di formazione regionali. «Una decisione delicata», ha osservato il presidente della giunta, Carlo Giovanardi (Udc), al termine della seduta. «In 60 anni - ha spiegato - la Camera ha autorizzato l'arresto di un deputato solo quattro volte (Francesco Moranino, Sandro Saccucci, Toni Negri e Massimo Abbatangelo) e sempre per fatti gravi di sangue». Ma per Daniele Farina (Rifondazione) il criterio deve essere un altro: «Non tocca a noi entrare nel merito delle inchieste. La giunta deve limitarsi a valutare se ci sono i presupposti della custodia cautelare. Per Simeoni potrebbe ipotizzarsi il pericolo di inquinamento delle prove».

Lavinia Di Gianvito